

LA CRISI. Il settore in Trentino occupa 55mila persone, in maggioranza stagionali. Ma anche tra chi lavora tutto l'anno regna l'incertezza



Addeiti alla raccolta di mele in Val di Non: l'incarico che ha la maggior fame di personale, e che fatica a reperirlo a causa delle tempistiche e dei contratti brevi. Bisogna infatti lavorare in tempi rapidi, pena il deterioramento della frutta

Agricoltura, allarme costi e lavoro

ILARIA PUCCINI

TRENTO. È ormai in chiusura il 2022 dell'agricoltura in Trentino, un settore che nella nostra provincia conta circa 8000 piccole e grandi aziende e che, secondo i dati Inps, occupa oltre 55mila persone nel corso dell'anno, tra viticoltura, frutticoltura, allevamento e agriturismo - giusto per citare i principali ambiti - più i lavori stagionali di raccolta e vendem-

mia, che da soli richiamano oltre i due terzi della forza lavoro.

Che sia stato un anno difficile è noto: la guerra in Ucraina si è ripercossa sui costi dell'energia e delle materie prime, come concimi e foraggio, con ricadute pesanti soprattutto sull'allevamento; poi è arrivata l'estate, una delle più calde e siccitose di sempre (per Meteotrentino seconda solo a quella del 2003), che ha costretto gli agricoltori a ricorrere all'irrigazione artificiale dei campi ai costi esorbitanti sulle bollette notte a tutti.

«Per il 2022 abbiamo stimato un rincaro del 30% sulle nostre attività - riferisce il presidente di Coldiretti Trento **Gianluca Barbacovi** - e le realtà più piccole non hanno retto l'urto. Numerose stalle hanno chiuso, mentre è andata meglio alla produzione di mele e vitivinicola».

Alle nuove poi si sommano vecchie difficoltà: tanto quanto il turismo, l'agricoltura si regge sul contributo di decine di migliaia di stagionali. Romania, Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia: «Un buon 60% di lavoratori proviene dall'Est Europa» spiega Barbacovi. O, forse, proveniva. Covid, confini chiusi e sviluppo economico dei Paesi di origine ne-

gli ultimi anni hanno bloccato o offerto opportunità considerate più appetibili agli stagionali dell'agricoltura trentina, soprattutto nella raccolta, soggetta a scadenze (e contratti) a breve o brevissimo termine.

«Certe aziende, per mancanza di personale, hanno abbandonato parte degli appezzamenti, o raccolto in ritardo con il conseguente deterioramento delle colture» racconta **Matteo Trentinaglia** di AcliTerra.

Anche in agricoltura esistono strumenti per cercare di tamponare queste mancanze: dalle campagne di reclutamento dell'Agenzia del Lavoro alle quote del decreto "flussi" che permettono ai datori di lavoro di cercare personale dai paesi extra-Ue.

Tuttavia, in assenza di strumenti o incentivi efficaci, si insediano illegalità e sfruttamento. E il Trentino non fa differenza con il resto d'Italia: «Nell'anno del Covid, la mancanza di emigrazione regolare ha lasciato degli spazi che sono stati riempiti» spiega **Fulvio Giaimo** di Uil Agricoltura. «Tra le irregolarità più diffuse ci sono le paghe orarie "ad personam" e il mancato rispetto dei minimi contrattuali - denuncia il sindacalista - Vengono da noi e la-

mentano giornate non riconosciute, turni da 5 ore quando ne hanno lavorate 10, o paghe da raccoglitori, che sono le più basse, anche per altri incarichi». La retribuzione minima oraria, rinegoziata quest'anno, è di 8,41 euro lordi per la raccolta di frutta e vendemmia e di 9,28 euro per la raccolta e coltivazione di piccoli frutti. «In altri casi vengono trattenuti i soldi riservati a vitto e alloggio, senza che siano forniti».

In questi giorni si parla anche

di reintroduzione dei voucher nella legge di bilancio: uno strumento che piace ai datori di lavoro per la possibilità di compartimentare le paghe, ma che in passato è stato spesso oggetto di abuso: «Come sindacato restiamo fermamente contrari - conclude Giaimo - per l'imprevedibilità del carico lavorativo esiste già la clausola delle giornate presunte in contratto. Un lavoratore firma e può sempre denunciare i giorni non lavorati. Con i voucher, inve-

ce, se a fine giornata non arriva il controllo, io datore posso restituirli e dire che la persona semplicemente non si è presentata al lavoro, ma magari c'era e l'ho pagata in nero».

Per evitare questa e altre irregolarità, due anni fa è stato ampliato l'organico del servizio ispettivo. Una misura che però, vista la conformazione territoriale del Trentino e il numero di addeiti, rischia di essere una goccia nel mare. O un ago in un pagliaio.

HANNO DETTO



«C'è chi ha rinunciato a parte degli appezzamenti e chi ha raccolto in ritardo»
Matteo Trentinaglia AcliTerra

I DATI: CALANO I GIOVANI IMPIEGATI NEL SETTORE

Stagionali, sempre di più provengono da India e Pakistan

TRENTO. Secondo i dati Inps 2021, gli ultimi disponibili per il settore dell'agricoltura, i lavoratori impiegati sul territorio Trentino sono 55.707, il 5,4% del totale in Italia. Gli ultimi due anni hanno visto un forte incremento dell'età media degli addeiti: calano soprattutto le fasce 20-24 anni (-7,5%), 25-29 anni (-9,1%) e 30-34 anni (-7%). Forza lavoro

che viene compensata dai lavoratori dai 45 anni in su, con il +5,8% tra i 45-49 anni e il +8,3% tra i 60-64 anni.

Quanto al Paese di provenienza degli stagionali (i cui picchi di assunzioni si registrano tra giugno e luglio e tra settembre e ottobre), un quadro parziale è fornito da quelli nel circuito trentino di Coldiretti: tra i paesi europei, ai primi po-

sti ci sono Romania e Polonia, mentre sono soprattutto pakistani e indiani gli stagionali extra Ue. Quanto al decreto flussi, nel 2021 erano state richieste 836 quote per l'agricoltura e 553 per la raccolta di frutta. Nel 2022, informa Coldiretti, si prevede una richiesta analoga per piccoli frutti, lavori stagionali, lavori in malga e raccolta frutta.

Europa. Ecco i fondi Fesr: 40 per cento dall'Europa, 42 dallo Stato, la Provincia ci mette il 18%: riunito il Comitato di sorveglianza per le modalità

Sono in arrivo 340 milioni di contributi

TRENTO. I fondi europei sono diventati, già con la programmazione del periodo 2014-2020, non più mere risorse aggiuntive al bilancio provinciale ma sostegni essenziali per la realizzazione delle diverse politiche poste in essere dalla Provincia autonoma di Trento.

Per il periodo 2021-2027 il totale delle risorse a disposizione dei due Programmi FSE+ e FESR ammonta a 340 milioni di euro: si tratta di risorse provenienti dall'Unione europea (40%) e dallo Stato italiano (42%), a cui

si aggiunge una quota provinciale (18%).

Nei giorni scorsi si è riunito per la prima volta il Comitato di sorveglianza congiunto 2021 - 2027 costituito con deliberazione della Giunta provinciale 1856 del 14 ottobre 2022.

Per quanto riguarda il Programma FSE+ il Trentino potrà contare su una dotazione di 159 milioni di euro concentrati sui temi dell'occupazione, dell'istruzione e formazione e dell'inclusione sociale. I Buoni di servizio per la conciliazione famiglia-lavoro, con 42 milioni di

euro complessivi, sono stati individuati quali operazione di importanza strategica.

Per il Programma FESR il budget ammonta a 181 milioni di euro per un Trentino più competitivo, in rete e sostenibile. Al suo interno sono previsti 13 milioni di euro destinati a rafforzare la connettività digitale estendendo la rete in fibra ottica alle aree periferiche, operazione selezionata come di importanza strategica.

Approvati all'unanimità dal Comitato anche la metodologia e i criteri di selezione delle ope-

razioni da finanziare a valere sui due Programmi FSE+ e FESR 2021-2027 oltre che il regolamento interno di funzionamento del Comitato.

Nella parte finale dei lavori è stato illustrato anche lo stato di avanzamento delle attività e della spesa dei Programmi operativi FSE e FESR per la programmazione 2014-2020 che risultano in fase di conclusione.

Nei vari interventi si è evidenziato per entrambi i Programmi l'elevato grado di raggiungimento degli obiettivi per la programmazione 2014-2020.



Un aiuto alla produzione, commercializzazione e pubblicità dei prodotti